



Università degli Studi di Parma,
Centro Studi e Archivio della Comunicazione
Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta
21 dicembre 2005-22 gennaio 2006
mostra storica di Alberto Sughi

Alberto Sughi al Salone delle Scuderie in Pilotta

Si apre a Parma, nel Salone delle Scuderie in Pilotta, il giorno 21 dicembre 2005 e resterà aperta fino al giorno 22 gennaio 2006, una grande rassegna di Alberto Sughi realizzata con un imponente insieme di opere donate al CSAC per la gran parte dall'artista ma anche da alcuni generosi collezionisti privati, si tratta di circa 600 disegni e tempere e 14 dipinti dal 1959 al 2004, tutti di grande importanza storica nel percorso dell'artista.

Sughi è certamente uno dei più importanti pittori usciti dal complesso dibattito del dopoguerra, quello fra realismo e astrazione, e uno dei pittori che con maggiore coerenza hanno portato avanti la propria ricerca collocandosi come punto di riferimento, a partire almeno dalla fine degli anni Cinquanta e poi dai Sessanta, per la pittura italiana legata al realismo, le nuove esperienze della pittura europea attenta alla figurazione, l'informale, la pittura statunitense dell'Abstract Expressionism.

Nella complessa situazione storica del dopoguerra Alberto Sughi, che aveva avuto una formazione artistica a Bologna, compie un viaggio a Torino dove incontra le opere di Casorati e degli altri pittori che rielaborano la lezione del cubismo sintetico picassiano; ben presto se ne stacca e, tornato a Cesena, riparte per Roma dove rimarrà tre anni (dalla fine del 1948 al 1951) dialogando con Renato Guttuso e mettendo le basi per una nuova riflessione sul realismo, non senza però avere attentamente sperimentato la pittura del cubismo sintetico della quale si ha memoria in pochi dipinti e in diversi disegni. Il confronto politico e ideologico brucia molti attori sulla scena romana e italiana, confronto che contrappone realisti ed astratti, ma proprio a fine anni Cinquanta Sughi scopre che una strada diversa deve esistere per portare avanti un discorso che non sia legato ad una pittura semplicemente descrittiva e che proponga una visione delle persone e degli spazi della esistenza non senza però perdere di vista una profonda passione civile. Nasce da qui il dialogo, che dagli anni Cinquanta dura e si intensifica progressivamente per tutti gli anni Sessanta e ancora dopo, con i grandi protagonisti della regia cinematografica, non tanto con il realismo di Visconti, quanto con la introspezione di Antonioni, non tanto con le atmosfere sottili di De Sica o quelle tese di Rossellini quanto con quelle sottilmente surreali di Federico Fellini. Le ombre che si leggono nei dipinti dei primi anni Sessanta sono quelle del cinema ma anche della fotografia, la fotografia impegnata nella documentazione della società civile. Sughi è pittore raffinato e attento all'arte europea e ben presto, negli anni Sessanta, intreccia un dialogo con alcuni protagonisti sulla scena internazionale, primo fra tutti Francis Bacon, ma anche Alberto Giacometti e Graham Sutherland; egli dunque analizza, alla luce di quelle tensioni, di quelle graffite letture del reale, lo spazio entro cui operano le figure, proponendo in alcuni casi una analisi terribile, impietosa

Palazzo della Pilotta,
Salone delle Scuderie
piazzale Bodoni 1
dalle ore 10,00
alle 19,00
chiuso lunedì

per informazioni:
tel. 0521. 235825
tel. 0521.270847
fax. 0521.270832
e-mail: csac@unipr.it



Andare dove? L'uomo con le valigie



Un uomo e il suo cane, 2003



Rimmel, 2004

del vero, come nel caso del ciclo "La cena", altre volte invece suggerendo un ritorno alle memorie familiari come in un altro importante ciclo di questo giro di anni.

La scrittura pittorica di Sughi è legata all'informale e alle sue cadenze, non senza un dialogo costante con la pittura dell'Abstract Expressionism americano, Kline da una parte e dall'altra De Kooning, ma anche Sam Francis. Eppure in questo complesso percorso Sughi sa mantenere la propria originalità, la propria capacità di innovazione; lo prova il dialogo con il gruppo degli artisti del Realismo Esistenziale, come venne battezzato, che operano sopra tutto a Milano e in genere al settentrione, e che propongono una immagine diversa del realismo politicamente impegnato e spesso viziato da formalismi.

Sughi intanto, attraverso la attenta realizzazione dei suoi cicli, propone una pittura come complesso racconto; ogni dipinto infatti si colloca all'interno di un complesso sistema narrativo cui dà senso e dal quale acquista nuovi significati. I quadri di Sughi sono sempre parte di un sistema complesso che può essere letto per parti staccate ma che, nell'insieme, si propone come un romanzo, come una analisi spesso durissima della realtà. In questo senso Sughi scopre Beckmann, Otto Dix e George Grosz, ma anche la dimensione quasi onirica del dialogo con il paesaggio, come nella serie de "L'uomo e il suo cane" (2003), o la analisi quasi ossessiva e incombente degli spazi interni come in dipinti più recenti quali *Rimmel* (2004). In mostra poi si vedrà un dipinto, *Andare dove? L'uomo con le valigie* (1992), su fondo rosso, pezzo intrigante di una intensa serie, che pone il problema delle nuove strade che un intellettuale si trova a percorrere quando la sua antica casa, quella rossa appunto, viene distrutta dai moti della storia. La chiave della pittura di Sughi, fin dagli inizi negli anni Quaranta, quando in album di disegni importanti, quanto sconosciuti, evoca Carrà e Rosai analizzando la vita di paese e quella dei marinai a riva, la chiave è stata sempre quella della meditazione e della solitudine, ma insieme anche quella della attenzione al mondo che si trasforma. Una serie di dipinti degli anni Ottanta e più recenti organizzano un discorso sugli oggetti e il loro estraniamento, oggetti di casa, ma anche alberi caduti nella campagna, luoghi dunque di sottili angosce fra Böcklin e Kubin e di stratificate memorie. Anche le immagini di Sughi legate alla illustrazione, de *La vita Nuova* di Dante, oppure *I promessi Sposi* di Alessandro Manzoni propongono lo stesso diapason di tensioni, con in più, nelle illustrazioni dantesche, una raffinata evocazione del Picasso del periodo che viene detto "Rosa", e, in quelle manzoniane, una attenzione alla pittura del Seicento, spagnolo piuttosto che italiano, con forti contrasti di chiari e di scuri e con figure, personaggi, descritti con sensibile partecipazione.

Nell'insieme la mostra si propone di rimeditare sull'insieme del percorso di Sughi all'interno del dibattito sul realismo, individuando la strada di un artista molto diversa da coloro che hanno elaborato la ricerca post-cubista per poi tornare a una rappresentazione più tradizionale; la mostra suggerisce chiavi nuove per rileggere il dopoguerra e sopra tutto gli anni Cinquanta e Sessanta quando Sughi, appunto, sposa l'Informale europeo e la pittura americana degli Espressionisti Astratti per suggerire una strada diversa, una strada che dai tardi anni Cinquanta ad oggi è sempre andata verso una riflessione sul tempo e sul senso della esistenza, mai verso una rappresentazione del vero attraverso forme dipinte.

Il catalogo, edito da Skira e che riproduce tutte le opere, è introdotto da due saggi, di Arturo Carlo Quintavalle e di Gloria Bianchino che hanno pure curato una lunga intervista ad Alberto Sughi; le schede delle opere sono di Mariapia Branchi, che ha curato apparati e raccolta di testi critici.